



Con criteri innovativi l'olivicoltura italiana può rinascere

mpiantare nuovi oliveti è una scelta economicamente conveniente e necessaria per l'agricoltura italiana. L'olivicoltura nazionale è in agonia da molti anni. Il motivo è semplice: la redditività è negativa.

In Puglia la xylella ha trasformato l'agonia in una morte drammatica.

Eppure, i nuovi oliveti hanno una redditività superiore a molte colture alternative, se vengono concepiti con criteri moderni.

Riprendiamo e sviluppiamo questi due scenari controversi dell'olivicoltura: il declino e la convenienza a impiantare.

LE RAGIONI DELLA CRISI

La produzione media dell'olivicoltura italiana negli ultimi anni, cioè dal 2010 al 2018, è diminuita del 33,2% rispetto a quella dei decenni precedenti 1990-1999 e 2000-2009, a fronte di un aumento dei consumi e della produzione a livello mondiale rispettivamente del 42 e del 38% (dati Coi).

L'olivicoltura italiana è morta da tempo.

Gli assassini sono tre: i contributi troppo elevati della Pac, la scarsa imprenditorialità degli olivicoltori e l'imbalsamatura giustificata dalla tradizione.

I costi superano ampiamente i ricavi, la redditività è negativa per il 90% degli olivicoltori (dati Rica), l'instabilità del reddito è accentuata dalla bassissima propensione ad assicurare il raccolto, il contrasto alle malattie è gestito in modo occasionale, la gestione dell'oliveto è scarsamente professionale.

Molti oliveti sono abbandonati, o gestiti con la pratica colturale minima per il rispetto della condizionalità prevista dalla Pac.

L'Italia negli ultimi decenni ha enfatizzato la qualità e la tradizione, ma i risultati sono stati deludenti. Senza quantità, la qualità non basta o basta per mercati di nicchia troppo ristretti. Senza redditività non c'è futuro.

TORNARE A FARE REDDITO È POSSIBILE

Eppure, accanto a questo scenario declinante, i nuovi oliveti hanno una redditività superiore a molte colture alternative, se concepiti con criteri moderni di gestione, integrata o biologica: incremento della densità d'impianto, gestione professionale del suolo, dell'irrigazione, della fertirrigazione (con approccio sostenibile: risparmio, efficienza dell'acqua e dei nutrienti) e del controllo delle avversità, meccanizzazione adeguata per potatura e raccolta, gestione associata.

In questo modo si possono avere quantità, qualità, tracciabilità di origine, ambiente, paesaggio, territorio e varietà locali.

La redditività dei nuovi oliveti raggiunge mediamente 800 euro/ha, dopo aver remunerato la manodopera.

IRRIGAZIONE E INNOVAZIONE SONO FONDAMENTALI

Un requisito fondamentale della nuova olivicoltura è l'irrigazione. In Italia bisogna investire nelle reti irrigue; senza irrigazione oggi non è praticabile alcuna coltura.

L'olivicoltura italiana necessita di innovazione, con una «via italiana», non spagnola. Alcuni ricercatori italiani hanno messo a punto l'uso di cultivar locali e l'impiego di tecniche innovative, adatte alle diverse realtà del Paese.

Abbiamo perso 50 anni, ma oggi, con l'innovazione, si può dare gambe a un'olivicoltura di quantità, di qualità, con garanzia di origine, capace di creare fatturato, occupazione e un bel paesaggio.

L'imbalsamatura dell'oliveto è una visione miope; la qualità e la tradizione si mantengono con l'innovazione e la redditività, con modelli olivicoli innovativi e intensivi.

Si deve e si può tornare a piantare olivi. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.